

RENATA FONTANELLI

Imprenditore del lusso e francescano

L'originale concezione del lavoro dell'umbro Brunello Cucinelli, specializzato nel cachemire, con la sua azienda modello e il borgo da lui restaurato vicino ad Assisi. Nel 2002 una crescita del fatturato del 9,6%, malgrado la crisi

Milano
Contadino e filosofo, idealista e capitalista, filantropo e industriale, ma anche artigiano. Brunello Cucinelli, titolare dell'omonima azienda umbra produttrice d'abbigliamento e specializzata in cachemire dichiara di essere tutto ciò, e magari qualcosa in più. Mentre parla sciorina teorie filosofiche e pensieri economici, con tono pacato, convinto e convincente, guardandoci con occhi azzurri svelti e attenti, incastriati in un volto spigoloso e contadino che non dimostra i quasi cinquant'anni. Alla fine vien da chiedersi: sarà tutto vero? Sogno o son desto?

Dichiara di essere un francescano, vive a Solomeo un antico borgo vicino ad Assisi che si è comprato vent'anni fa e nel quale ha investito dodici milioni di euro per creare nel maniera quella che chiama «azienda modello», dove al primo posto ci sono la felicità e il rispetto per chi vi lavora». Sta ultimando la costruzione di una nuova fabbrica, poco lontana dal feudo ristrutturato dove ha investito altri dieci milioni di euro, e entro breve correrà il suo sogno, un ginnasio in stile ateniese, aperto a tutti, dove «le genti del paese e i foresti potranno incontrarsi per ozio, filosofare, discutere e leggere, proprio come si faceva nell'antica Grecia. È un progetto», spiega Cucinelli - a cinque secoli, nel senso che esisterà e sarà ancora frequentato fra cinquecento anni». Un progetto da 3 milioni di euro.

Niente male se si pensa che Cucinelli da ragazzino viveva in una fattoria con altre famiglie, in tutto ventisette persone, e aiutava padre e fratelli a zappare la terra del padrone: «lavoravamo per un uomo straordinario, speciale, con la filosofia di far del bene all'umanità, un uomo che mi ha insegnato ad amare e a migliorare le condizioni dell'essere umano». La famiglia Cucinelli ad un certo punto lascia la cam-



Al primo posto in classifica

A sinistra e qui sotto alcuni modelli di Brunello Cucinelli. L'imprenditore umbro è specializzato nel cachemire e i suoi prodotti sono considerati tra i migliori al mondo

pagna per Perugia nella speranza di far diventare Brunello un ingegnere. Il padre finisce a far l'operaio in una fabbrica di cemento: «una vita dura, brutta e umiliante», ma la campagna, gli odori, il colore del cielo resteranno sempre nella testa e nel cuore del giovane ragazzo. «Si viveva bene», ricorda Cucinelli - amareggiando nei campi d'estate, chiacchierando per ore al bar del paese, cosa che adesso non si fa più. Mio padre diceva sempre: dovete avere degli ideali, un sogno, dovete essere gente per bene, guai a non rispettare la parola data».

Il sogno di Cucinelli comincia in un sottoscala, dove tinge di

arancio una cinquantina di magliette in cachemire, e parte per il Trentino per venderle. «Volevo unire la creatività all'alta qualità del cachemire prodotto in Umbria», ricorda - creare un capo lussuoso ma originale. Sono andato in Trentino perché lì pagavano subito e cash». I primi soldi vengono reinvestiti e la produzione comincia a crescere. Oggi il cachemire colorato di Cucinelli è considerato tra i migliori al mondo.

"Al primo posto merito sempre il rispetto per chi lavora nella mia azienda"

Portare il discorso sulle cifre, con Cucinelli non è semplice. Preferisce filosofeggiare e citare Seneca, San Paolo, Alessandro Magno e Marco Aurelio. I bilanci sono comunque in cre-

scita: nel 2000 l'azienda fatturava 46,9 milioni di euro (utile netto 1,9) rispetto all'anno precedente), nel 2001 il fatturato ammontava a 56,98 milioni (utile netto 2,65 milioni) e l'anno scorso, con una crescita del 9,68%, il fatturato ha raggiunto 62,50 milioni (utile netto 3,10). Per il 2003 l'azienda prevede un fatturato di 69 milioni di euro con un incremento

del 10,40%. Il 63% del giro d'affari è prodotto dall'export, «lo sono un classico capitalista», sottolinea Cucinelli - l'azienda che gestisce deve produrre profitti, recando meno danni possibili. Non mi considero il proprietario, ma semplicemente il maggior azionista. Al mondo devo portare il conto di come mi comporto». Ma come concilia capitalismo e francescanesimo? «con il fatto», spiega l'industriale - che i profitti oltre a migliorare la qualità della mia vita devono migliorare anche quella di chi lavora come, con etica e dignità morale nel rispetto dell'uomo. I miei 300 dipendenti possiedono tutti una chiave per entrare in azienda. Questa è fiducia, e il fenomeno della nostra azienda è stato studiato sia alla Bocconi che da importanti multinazionali». E con i clienti che rapporto ha? «Di grande rispetto, vengono prima del profitto. Noi non imponiamo nessun tipo di budget. Rispettiamo moltissimo l'esclusiva, anche perché il prodotto troppo distribuito, anche di lusso, muore».

Quali sono i mercati che in questo momento producono il 3,5% del fatturato. Nel giro di due anni contiamo di far crescere la cifra di 7,8 punti». Come mai avete solo tre monomarca (Porto Cervo, Capri e Saint Tropez)? «È una nostra politica, i monomarca sono per le grandi firme, noi preferiamo dei corner nel multimarca». Qual è la cosa più importante nel suo lavoro? «Oltre a quello che ho già spiegato c'è la ricerca, molta e motore interiore. Grazie alla ricerca abbiamo il progresso».

